Anno VIII — N° 206. ESCE OGNI SABATO Ginevra, 6 Luglio 1907.

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO ANNUO: Fr. 3.— SEMESTRALE: Fr. 1.50
Un numero separato: Cent. 5

Indirizzare lettere e communicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (SVIZZERA)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONAMENTO ANNUO: Fr. 5.— SEMESTRALE: Fr. 2.50
Un numero separato: Cent. 10

Boicottaggio della Fabbrica di Tabacchi Vautier Frères

Compagni,

Il Comitato della Federazione delle Unioni operaie della Svizzera romanda invita i lavoratori di tutti i paesi a boicottare i prodotti della Fabbrica di tabacchi *Vautier Frères*, a Grandson, con succursale ad Yverdon. Ecco i fatti che hanno motivato tale decisione.

Nello scorso maggio, alcune operaie della succursale d' Yverdon, credettero bene d'organizzarsi, stanche di guadagnare 1 fr. 50 per una giornata di lavoro di undici ore. Immediatamente i signori Vautier Frères, milionari, congedarono sette operaie che avevano fondato il sindacato. Una cinquantina d' altre operaie, essendosi messe in sciopero per far riprendere le compagne, furono parimenti messe alla porta.

In seguito a queste manovre, il risultato sperato fu ottenuto, il sindacato si sciolse. E' così che anche i padroni Vautier comprendono la libertà d' associazione, garantita dalla costituzione federale.

La Federazione delle Unioni operaie della Svizzera romanda, dietro domanda delle sciò peranti stesse, rivolge un caldo appello ai lavoratori tutti, perchè l' aiutino nella sua campagna di boicottaggio. I sigari, le sigarette e i tabacchi *Vautier Frères* (Grandson) sono consumati sopratutto dalla classe operaia, che può, se lo vuole, vendicare le nostre compagne così brutalmente trattate e costringere i prepotenti padroni a cedere.

Il boicottaggio, praticato metodicamente, ha già dato buoni risultati. Che ogni lavoratore non si contenti soltanto di non più comprare i tabacchi Vautier, ma insista sopratutto presso i negozianti perchè non ne vendano più, minacciando di boicottarli pure, se del caso.

I giornali operai, corporativi, sindacalisti e socialisti sono pregati di riprodurre il presente appello. Il Comitato della Federazione mette in vendita delle etichette, a 3 franchi il mille, da attaccare dovunque, per rendere il boicottaggio effettivo. Rivolgersi al Comitato della Federazione, rue d'Italie, 41, Vevey.

Comitato della Federazione delle Unioni operaie della Svizzera romanda.

LA LEZIONE DEGLI AVVENIMENTI

Sotto questo titolo, Gustavo Hervé pubblica un articolo nella *Guerre sociale*, di cui diamo qui sotto la traduzione. In esso, esaminando gli avvenimenti del Mezzogiorno di Francia, fa delle constatazioni che noi già facemmo a proposito di altri fatti di carattere rivoluzionario, come quelli, ad esempio, del novantotto in Italia e dello sciopero generale del 1904. La constatazione è questa: che i rivoluzionari, socialisti od anarchici, non sono preparati alla rivoluzione.

Da anni ed anni si predica la resistenza alla violenza dell' alto, la necessità di opporre la forza alla forza, e mai, quando si presenta il caso di mettere in pratica la teoria, si trova un contingente di rivoluzionari preparati all' azione.

Questa è la constatazione, constatazione dolorosa, specialmente per un paese, come la Francia, in cui il movimento proletario è più accentuato che altrove e in cui la propaganda socialista e anarchica sembra tanto estesa ed intensa.

« Siamo stati sorpresi, ci siamo lasciati sorprendere dagli avvenimenti, aggiunge Hervé, bisogna mobilizzare le nostre forze, come il governo ha mobilizzato le sue. »

Quale grave errore quello di lasciarsi sorprendere dagli avvenimenti, quando si crede di affrettare o di provocare tali avvenimenti propizî!

Immaginate che mentre i vignaiuoli del Mezzogiorno si agitavano, assaltavano le prefetture e, dimesse le autorità comunali, procedevano alla soppressione delle autorità governative; immaginate, dico, che nei luoghi da doev si distaccavano le truppe per mandarle a mantenere in rispetto i rivoltosi, un nucleo soltanto di uomini decisi avesse demolito i binari delle ferrovie, avesse con manifesti e comizii chiamato il proletariato a scuotersi e avesse compiuto qualche gesto atto ad obbligare l' autorità a chiamare rinforzi piuttosto che spedirne altrove, e ditemi che cosa ne avrebbe potuto nascere.

E se una tale agitazione si fosse estesa a tutti i centri, e se tutti, anarchici e socialisti veri, vi si fossero gettati a capo fitto e i sindacati vi avessero concorso, ne sarebbe sorta nè più nè meno una vera rivoluzione, una rivoluzione proletaria.

Cosa volete che facesse il governo colle sue truppe, così poco sicure che nel solo Mezzogiorno si è avuto l' ammutinamento del 17mo e di altre frazioni di altri reggimenti?

Se invece di una parte di una regione, la agitazione si fosse estesa a tutta la Francia, per opera del proletariato cosciente, chissà quanti reggimenti si sarebbero uniti ai rivoltosi!

E' chiaro dunque che la rivoluzione sociale, tanto invocata ed attesa e della quale tanti e tanti cominciano a disperare, dipende soltanto dalla energia di coloro che l' attendono e dalla messa in pratica delle teorie che professano.

Se i pochi si muovessero, quando un avvenimento come quello del Mezzogiorno di Francia si determina, trascinerebbero immancabilmente la massa stanca di soffrire e di attendere, e questa, una volta lanciata, potrebbe agire da sè e vincere. Lo si è visto in questo movimento, quel che sa fare la massa eccitata: è dessa che ha preso d' assalto, di propria iniziativa, gli uffici dello Stato, che ha elevato barricate, che ha tentato di organizzare la resistenza alla forza armata. E se si è arrestata, si è perchè i capi si sono accorti che la massa era andata oltre il loro pensiero e si son messi ad arrestarla. Ma quando non ci saranno capi che predicano la calma e la pacificazione, ma al contrario vi saranno uomini di azione che incoraggieranno, inciteranno ed insegneranno ad agire coll' esempio, si otterranno dei miracoli.

Ci pensino i compagni, ci pensino tutti quelli che detestano questa società messa in mano ai grassatori della finanza e agli sgherrani della politica, ci pensino e si preparino.

Eventi come i recenti di Francia, come quelli d' Italia si possono riprodurre, sotto altri aspetti, da un giorno all' altro, è tempo di non essere sorpresi, è tempo di essere preparati.

Delle lezioni ne abbiamo avute abbastanza, Se non siamo degli scolaretti svogliati e senza un grano di sale nella zucca, siamo tenuti a provare che ne sappiamo trarre profitto. Se lascieremo ripetersi gli eventi, ripetersi le lezioni, rimanendo sempre gli stessi chiacchieroni, gli stessi teorici, gli stessi vagatori nelle nuvole dell' idealismo e i sofistici dell' individualismo, resteremo sempre sorpresi per quanti eventi si producano, e passeremo al rango dei ciarlatani della politica.

Siamo stati timidi, sordi e ciechi abbastanza, è tempo di essere uomini atti a conformare i propri atti alle teorie enunciate.

All' opera per l' azione!

* * *

Ecco l'articolo di Hervé:

Dopo l'occupazione militare del Mezzogiorno e la turlupinatura di Marcelin Albert, il movimento dei vignaiuoli rischia di risolversi in nulla.

Il Mezzogiorno conserva in cuore il risentimento del trattamento barbaro subito, l'odio del militarismo; Romond, che aveva organizzato, due anni fa, una mia conferenza antimilitarista a Narbonne, e le altre vittime della soldatesca omicida, non sono morti invano; la loro morte ha servito più di mille conferenze a distaccare il Mezzogiorno dai pregiudizii militaristi e patriottici di cui era avvelenato.

La crisi avrà un altro effetto salutare, se i rivoluzionari hanno degli occhi per vedere e delle orecchie per udire.

Essa ha dato a tutti i rivoluzionari coscienti l' idea ben netta che non sono preparati, e che è tempo d' organizzarsi, per non lasciarsi più sorprendere dagli avvenimenti.

I reggimenti mobilizzati pel Mezzogiorno hanno potuto lasciare le loro città di guarnigione senza che nessun gruppo socialista o anarchico abbia tentato qualche cosa per impedirneli.

Le strade ferrate e le linee telegrafiche e telefoniche non furono tagliate durante un solo istante, salvo sul teatro stesso della sommossa.

In nessun luogo, i sindacati si sono mossi; in nessun luogo, hanno proclamato lo sciopero per aumentare le difficoltà del governo, ed immobilizzare una parte dell' esercito lontano dai centri meridionali in ebullizione.

Confessiamolo, siamo stati tutti sorpresi, ci siamo lasciati sorprendere dagli avvenimenti.

Eppure bisognerà riuscire a mobilizzare le nostre forze non meno rapidamente di quelle del governo. E' una necessità di cui tutti i militanti devono ben convincesi, perchè da un momento all' altro avvenimenti analoghi a quelli d' oggi possono riprodursi nel Mezzogiorno o altrove.

Chi avrebbe detto, or fanno sei mesi, che il Mezzogiorno giungerebbe in così poco tempo a un tale grado d' esaltazione?

La macchina è completamente avariata.

Piccoli funzionari, operai dell'industria, operai agricoli, costituiscono un formidabile esercito rivoluzionario i cui quadri sono pronti.

I quadri sono i sindacati, i gruppi socialisti o anarchici, le sezioni dell'A. I. A.

L' attitudine del 17° e del 100° d' infanteria, lo stato d' animo di molti altri reggimenti, tutto indica che la propaganda antimilitarista ha coinvolto l' esercito; che il cane di guardia non è più sicuro; e che le circostanze diventando favorevoli, l' esercito — salvo la cavalleria — potrebbe bene imitare le guardie francesi del 1789, e i soldati dei generali Lecomte e Clemente Thomas, il 18 marzo 1871.

Senza rinunciare alla propaganda del nostro ideale collettivista e comunista, che è pur sempre per tutti i militanti sindacalisti, socialisti o anarchici, il lavoro essenziale, è tempo che in tutte le riunioni di militanti rivoluzionari, si ponga nettamente la questione:

« Se domani, o dopodomani, una situazione rivoluzionaria nascesse in Francia, se ricominciasse la mobilizzazione delle forze governative contro un centro agricolo od industriale, cosa faremmo noi? »

Chi vuole il fine, vuole i mezzi. Se noi vogliamo veramente la rivoluzione, bisogna saperla preparare. La guerra — tanto quella fra gli Stati che quella sociale fra le classi — non s' improvvisa. Gli avvenimenti del Mezzogiorno affacciano alla coscienza d' ogni rivoluzionario una questione formidabile.

Lasciamo certi struzzi socialisti chiudere gli occhi e nascondere la testa sotto le ali per non vedere; lasciamo certi « compagni » strepitare contro l' antimilitarismo e trattare la nostra propaganda di deviazione anarchica e di direzione pericolosa; lasciamoli tutti intenti alla loro piccola cucina elettorale.

Noi, rivoluzionari sindacalisti, socialisti o anarchici, abbiamo un còmpito bello e tracciato: gli avvenimenti del Mezzogiorno hanno messo all' ordine del giorno la questione dei veri mezzi rivoluzionari.

Che in ogni gruppo rivoluzionario, qualunque sia la sua etichetta, i militanti scambino le loro proposte discretamente; che si chiedano quanto occorrerebbe in un giorno d' effervescenza e come realizzarlo. La prossima occasione ci trovi tutti pronti ad agire utilmente. Il resto verrà da sè, quando giungerà l' ora.

UN PO' DI TEORIA

La rivolta freme dovunque; ora è l'espressione d'un' idea, ora è il risultato d'un bisogno, ma più spesso è la conseguenza dell' intrecciarsi di bisogni e d' idee, che si generano e si rafforzano reciprocamente. Essa attacca le cause del male o non fa che sfiorarle, è cosciente o istintiva, è umana o brutale, è generosa o strettamente egoista, ma cresce e si estende sempre.

E' la storia che cammina: non vale il soffermarsi a lamentare le vie da lei scelte, poichè queste vie sono state tracciate da tutta l'evoluzione anteriore.

Ma la storia è fatta dagli uomini, e poichè non vogliamo restare spettatori indifferenti e passivi della tragedia storica, poichè vogliamo concorrere con tutte le nostre forze a determinare gli avvenimenti che ci sembrano più favorevoli alla nostra causa, ci abbisogna un criterio per guidarci nell' apprezzamento dei fatti che si producono, e sopratutto per scegliere il posto di combattimento che vogliamo occupare.

Il fine giustifica i mezzi. Si è detto il più gran male di questa massima, ma in realtà, è la guida universale della condotta.

Si potrebbe dir meglio: ogni fine comporta il suo mezzo. La morale bisogna cercarla nello scopo, il mezzo è fatale.

Essendo dato lo scopo che ci si propone, per volontà o per necessità, il grande problema della vita è di trovare il mezzo che, secondo le circostanze, conduca più sicuramente e più economicamente allo scopo agognato. Dal modo con cui si risolve questo problema dipende, per quanto può dipendere dalla volontà umana, che un uomo o un partito raggiunga più o meno il suo scopo, che sia utile alla sua causa o serva, senza volerlo, la causa nemica. Aver trovato il gran mezzo, ecco tutto il secreto dei grandi uomini e dei grandi partiti che hanno lasciato delle traccie nella storia.

Lo scopo dei gesuiti è, per i mistici, la gloria di Dio; per gli altri, la potenza della Compagnia. Devono dunque cercare d'abbrutire le masse, di terrorizzarle, di sottometterle.

Lo scopo dei giacobini e di tutti i partiti autoritari, che si credono in possesso della verità assoluta, è d'imporre le loro idee alla massa dei profani. Devono perciò cercare d'impadronirsi del potere, d'asservire le masse e di mantenere l'umanità sul letto di Procuste delle loro concezioni.

Quanto a noi, si tratta di ben altro: il nostro scopo è affatto differente, e quindi ben differenti devono essere i nostri mezzi.

Non lottiamo per metterci al posto degli sfruttatori ed oppressori d'oggidì, nè per il trionfo d'un'astrazione. Non somigliamo a quel patriotta italiano che diceva: « Che importa se tutti gli italiani crepano di fame, purchè l'Italia sia grande e gloriosa! » E nemmeno a quel compagno che confessava di non temere neppure il massacro di tre quarti degli uomini, per rendere l'umanità libera e felice.

Noi vogliamo la felicità degli uomini, di tutti gli uomini, senza eccezione. Vogliamo che ogni essere umano possa svilupparsi e vivere il più felicemente possibile. E crediamo che questa libertà e questa felicità non possano essere date agli uomini da un individuo o da un partito, ma che tutti gli individui devono da sè stessi scoprirne le condizioni e conquistarle. Crediamo che solamente la più completa applicazione del principio di solidarietà possa distruggere la lotta, l'oppressione e lo sfruttamento, e che la solidarietà non può risultare che dal libero accordo, dall' armonizzazione spontanea e voluta degli interessi.

Per noi, tutto quanto tende a distruggere l'oppressione economica, politica, tutto quanto serve ad elevare il livello morale e intellettuale degli uomini, a dar loro la coscienza dei loro diritti e delle loro forze ed a persuaderli di fare da sè i loro affari, tutto quanto provoca l'odio contro l'oppressione e l'amore fra gli uomini, ci avvicina al nostro scopo e per conseguenza è bene — soggetto solo a un calcolo quantitativo per ottenere con date forze il massimo d'effetto utile. E invece è male, perchè in contraddizione con lo scopo, tutto quanto tende a conservare lo stato attuale, tutto quanto tende a sacrificare, contro la sua volontà, un uomo al trionfo d'un principio.

Noi vogliamo il trionfo della libertà e dell'amore.

Ma rinunciamo per questo all' impiego dei mezzi violenti? Niente affatto. I nostri mezzi sono quelli che le circostanze ci permettono e ci impongono.

Certamente non vorremmo torcere un capello a chicchessia; vorremmo asciugare tutte le lagrime e non farne versare una sola. Ma siamo pur costretti di lottare nel mondo quale è, a meno di restar sempre dei sognatori infecondi.

Verrà il giorno, lo crediamo fermamente, in cui sarà possibile di fare il bene degli uomini, senza fare del male a sè nè agli altri. Oggi non è possibile. Anche il più puro e il più dolce dei martiri, colui che si lascierà trascinare al patibolo pel trionfo del bene, senza opporre resistenza, benedicendo i suoi persecutori come il Cristo della leggenda, anche colui farebbe del male. Oltre il male che farebbe a sè stesso, il quale deve pur essere contato, farebbe spargere lagrime amare a tutti coloro che l'amano.

Si tratta dunque, sempre, in tutti gli atti della vita, di scegliere il minor male, di cercare di fare il minimo male pel massimo bene possibile.

L'umanità avanza penosamente sotto il peso dell'oppressione politica ed economica; essa è abbrutita, degenerata, uccisa (e non sempre lentamente) dalla miseria, dalla schiavitù, dall' ignoranza e dai loro effetti.

Per la difesa di questo stato di cose esistono potenti organizzazioni militari e poliziesche, che rispondono con la prigione, la forca, il massacro ad ogni serio tentativo di cambiamento. Non ci sono mezzi pacifici, legali, per uscire da questa situazione, ed è naturale, perchè la legge è fatta appositamente dai privilegiati per difendere i privilegi. Contro la forza fisica che ci sbarra il cammino, non c'è che l'appello alla forza fisica, non c'è che la rivoluzione violenta.

Evidentemente la rivoluzione produrrà molti mali, molte sofferenze; ma se ne producesse pure cento volte di più, sarebbe ancora una benedizione, relativamente a quanto si sopporta oggi.

Si sa che in una sola grande battaglia sono uccisi assai più uomini che nella più sanguinosa rivoluzione; si sa che milioni di fanciulli muoiono ogni anno in tenera età per mancanza di cure; si sa che milioni di proletari muoiono anzi tempo del male della miseria; si sa che l' immensa maggioranza degli uomini vive d'una vita rachitica, senza gioia e senza speranza; si sa che anche i più ricchi e i più potenti sono molto meno felici di quanto potrebbero esserlo in una società di liberi e d'uguali; e si sa, infine, che questo stato di cose dura da tempo immemorabile. E durerebbe indefinitamente senza la rivoluzione, mentre una sola rivoluzione che attaccasse risolutamente le cause del male, potrebbe mettere per sempre l'umanità sulla via della felicità.

Venga dunque la rivoluzione; ogni giorno che tarda è una massa enorme di sofferenze nflitte agli uomini. Lavoriamo perchè venga

presto e sia tale da farla finita con ogni oppressione ed ogni sfruttamento.

E' per amore degli uomini che noi siamo rivoluzionari, e non è colpa nostra se la storia ci ha condotti a tanta dolorosa necessità.

Quindi per noi, anarchici, o almeno (poichè in fin dei conti le parole non sono che convenzioni) per coloro tra gli anarchici che giudicano le cose come noi, ogni atto di propaganda o di realizzazione, con la parola o col fatto, individuale o collettivo, è bene quando serve ad affrettare e facilitare la rivoluzione, quando serve ad assicurare alla rivoluzione il concorso cosciente delle masse ed a darle quel carattere di liberazione universale, senza il quale si potrà ben avere una rivoluzione, ma non quella che desideriamo. Ed è sopratutto in fatto di rivoluzione che bisogna tener conto del principio del mezzo più economico, perchè qui la spesa si somma in vite umane.

Conosciamo troppo le dolorose condizioni materiali e morali nelle quali si trova il proletariato per non spiegarci gli atti d'odio, di vendetta ed anche di ferocità che potranno prodursi. Comprendiamo che vi siano degli oppressi che, essendo stati trattati dai borghesi con la più ignobile brutalità, avendo sempre visto che tutto era permesso al più forte, quando diventano per un momento i più forti, si dicono: « Facciamo, noi pure, come i borghesi ». Comprendiamo che possa succedere, nella febbre della battaglia, a nature originariamente generose, ma non preparate da una lunga ginnastica morale, difficilissima nelle condizioni attuali, di perdere di vista lo scopo da raggiungere, per considerare la violenza come fine a sè stessa e lasciarsi trascinare a trasporti selvaggi.

Ma altro è comprendere e perdonare, altro è rivendicare. Non sono atti questi che possiamo accettare, incoraggiare, imitare. Dobbiamo essere risoluti ed energici, ma cercare altresì di non oltrepassare mai il limite segnato dalla necessita. Dobbiamo fare come il chirurgo che taglia quando occorre, ma evita d'infliggere inutili sofferenze; in una parola, dobbiamo essere ispirati dal sentimento dell'amore degli uomini, di tutti gli uomini.

Ci pare che questo sentimento d'amore sia il fondo morale, l'anima del nostro programma: ci pare che solo concependo la rivoluzione come il grande giubileo umano, come la liberazione e l'affratellamento di tutti gli uomini, qualunque sia la classe o il partito cui abbiano appartenuto, il nostro ideale potrà realizzarsi.

La rivolta brutale si produrrà certamente, e potrà anzi servire a dare la grande spinta che deve scuotere tutto il sistema attuale; ma se non trovasse il contrappeso dei rivoluzionari che agiscono per un ideale, si annienterebbe da sè stessa.

L'odio non produce l'amore; con l'odio non si rinnova il mondo. E la rivoluzione dell'odio, o fallirebbe completamente, ovvero ci darebbe una nuova oppressione, che potrebbe ben chiamarsi anarchica, come si chiamano liberali i governi attuali, ma che non cesserebbe per questo d'essere un'oppressione e non mancherebbe di produrre gli effetti che produce ogni oppressione.

ERRICO MALATESTA.

I migliori alleati...

Tutti i fogli borghesi hanno pubblicato questo significantissimo telegramma:

« *Berna*, 29 giugno. — Il *Bund* dice che venerdì correva con persistenza la voce che lo sciopero generale doveva essere dichiarato lunedì a Berna, in segno di protesta contro la nuova legge sugli scioperi messa in vigore dal governo.

« Questo giornale si chiede angosciosamente se i capi socialisti riusciranno ad impedire gli operai di gettarsi in questa avventura. »

Non siamo di coloro per cui l'azione anarchica si riduce ad una critica contro i capi socialisti, anzi non manchiamo mai d'insistere sul fatto che se il popolo non agisce è che purtroppo non ne sente la voglia e non ne ha la forza e la coscienza necessarie. D'altra parte, con quali mezzi agire? Coloro che con ragione disprezzano la scheda, ci pensano così poco, continuando a chiedere agli altri di fare quel che si guardano bene dal tentare essi stessi, che non bisogna meravigliarsi se gli altri li imitano... nel far niente.

Ma qui siamo di fronte ad un fatto preciso che è tutt'altro che raro e non si verifica soltanto in Isvizzera. E' sopratutto sui capi socialisti che la borghesia conta perchè l'ordine *borghese* non venga turbato. E' da essi che aspetta di veder soffocate tutte le velleità di rivolta del proletariato, fino a subire senza la minima protesta le più ciniche leggi forcaiuole destinate a spezzare la resistenza dei salariati.

E dopo questo, i cari eletti del socialismo statale e bottegaio, non mancano una sola occasione per accusarci d'essere « i migliori alleati della borghesia ». Ci vuole proprio una sfacciataggine poco comune, degna, per esempio, di quella d'un certo E. Walter, capo della polizia e direttore dell'*Arbeiterzeitung*, organo dell'Unione Operaia, a Winterthur, il quale ci tratta di spie poliziesche!

E' incoscienza? No, semplice questione di abitudine. Da Marx, in poi, tutti i socialisti parlamentari pappagallescamente ci trattano di agenti della polizia, e anche quando un Vogelsanger, un Von der Aa, un Walter e parecchi altri di cui ci sfugge il nome, occupano le più alte cariche poliziesche, non cessano dal ripetere la vecchia stupida calunnia, perchè sarebbero proprio incapaci di trovare alcunchè di nuovo.

Sarebbe tempo per noi di cessare dal meravigliarci delle peggiori palinodie e contraddizioni dei legalitari e parlamentaristi. Dobbiamo deciderci a considerarli nè più nè meno di tutti gli altri membri delle autorità borghesi, e a non far loro più l'onore di speciali attacchi, ma a confonderli nell'odio e nel disprezzo comune che nutriamo per tutti gli altri puntelli del capitalismo. Le nostre critiche avrebbero un carattere contradditorio, se non affermassimo nel modo più preciso che quanto capita ci pare ben naturale, e che infatti, è sempre conforme, in fondo, alle nostre idee.

La Federazione Italiana dell'Internazionale

1872-1878

(Continuazione)

VENTIDUESIMA LETTERA DI CAFIERO

(*Bulletin* dell'11 aprile 1875)

In appoggio di quanto vi ho scritto nelle mie precedenti lettere sul conto di Garibaldi e compagnia, ecco quel che si può leggere nell'ultimo numero della *Rivista Europea*:

« Perchè la visita di Garibaldi al re non possa essere interpretata come un omaggio reso soltanto alla persona di Vittorio Emanuele, o come un accesso momentaneo di affezione verso un vecchio commilitone, il principe ereditario si è recato da Garibaldi, per ricevere la consacrazione dell'eroe per lui e per la dinastia, come Alfonso è andato da Espartero, e Davide, il re secondo il cuore di Dio, dal vecchio e geloso Samuele.

Ora non manca più che una cosa: si è che un'altra testa, la cui vanità è ben potente, cominci ad accarezzare l'idea del gran trionfo che sarebbe per lei e per tutta la Chiesa, se, prima di morire, gli fosse possibile di stringere pentito al suo cuore il capo delle legioni infernali (il re). L'ambasciatore di questo nuovo negoziato è già trovato: è il principe dei finanzieri romani, il grande elemosiniere del Vaticano Torlonia. Si mettono persino in giuoco macchine soprannaturali: il papa si occupa della canonizzazione di Cristina di casa Savoia. E' una festa alla quale la famiglia partecipa di diritto, ed è d'uso che in tale occasione essa riceva tutta il battesimo. Allora saranno venuti i tempi in cui i miti saranno spiegati e le profezie compiute: gli agnelli dominano coi leoni, i bambini giuocheronno nelle loro culle colle creste dei dragoni. »

A Padova, un giovane signore aveva sedotto, con false promesse, una contadina di diciassette anni che era al suo servizio. Due volte l'aveva resa madre, e due volte il neonato era stato ucciso. La disgraziata ragazza, accusata d'infanticidio, è stata condannata a cinque anni di carcere; il suo seduttore è stato assolto.

In Lombardia, lo sfruttatore immediato del contadino è il fattore, che finisce sovente per diventare più ricco del proprietario stesso del terreno. Non resta al contadino che coltiva la terra che il misero raccolto del granturco; tutti gli altri prodotti del suolo appartengono al fattore. Il contadino deve inoltre al fattore dei giorni di lavoro ad un prezzo convenuto, e tanti quanti piace a questi di esigerne. Il tribunale di Monza ha condannato in questi giorni alcuni contadini a parecchi giorni di carcere, per aver dichiarato al fattore dal quale dipendono che volevano mettersi in isciopero, se non aumentava il prezzo della loro giornata di lavoro, che è di *trentacinque centesimi in inverno* e di *sessantacinque centesimi in estate*.

Ditemi ora quali mezzi restano al povero contadino per ottenere il diritto di vivere, se non la cospirazione, la sommossa e l'impiego della forza brutale, sia colle rappresaglie individuali, sia colla rivoluzione?

A Modena, una vecchia ha tentato di fuggire dal ricovero di mendicità, con una specie di corda fatta di stracci; ma prima che toccasse terra, la corda si ruppe e la disgraziata si è ferita gravemente.

Oh! le belle istituzioni filantropiche che ci ha dato la borghesia!

In questi ultimi giorni, era stato arrestato a Eirenze, sotto l'accusa di complotti internazionalisti, un certo Baroni, al cui domicilio sembra abbiano trovato una certa quantità di polvere, di capsule, di palle e di fucili. Nella notte dal 28 al 29 maggio, dopo la visita abituale che i guardiani avevano fatto nella sua cella, alle undici di sera, si mise a scrivere col carbone sul muro le sue ultime volontà, le quali non avevano del resto attinenza che ad interessi particolari; indi, dopo aver attaccato un fazzoletto di seta alle sbarre della finestra, s'impiccò: fu trovato morto il domani, alla visita delle tre del mattino.

A Genova, i carpentieri della Società di navigazione Rubattino si sono messi in isciopero, perchè la loro giornata è stata portata da dieci a dodici ore, senza il minimo aumento di salario.

Grandi preparativi a Venezia per il ricevimento dell'imperatore d'Austria. Il governo del re galantuomo, per essere più sicuro dell'entusiasmo della popolazione, ha inviato in quest'occasione un corpo speciale di poliziotti con pieni poteri. A titolo di misura preventiva, si è incominciato ad arrestare un certo numero d'operai.

G.

CORRISPONDENZE

Horgen. — In questa località, a comporre il Comitato della locale organizzazione sociale vennero chiamati dei « paletta », costretti nel migliore dei casi a conciliare gli irreconciliabili interessi padronali e proletari, quando non facciano senz'altro cinicamente da aguzzini, e dei padroni di pensione, ai quali la propaganda serve di pretesto a fare il loro interesse ben personale. E così si aspetterà un bel pezzo quell'emancipazione, che si afferma non poter essere opera che dei lavoratori stessi.

E. C.

Baar. — Domenica 30 giugno, ebbe luogo una nuova riunione numerosissima di operai ed operaie dello Spinnerei An der Lorze. Gli amministratori avevano precedentemente fatto distribuire un manifestino, in cui promettevano di aumentare le paghe dal 6 al 7 per cento, e di non pagare più a giornata, ma in ragione delle ore di lavoro. Concessioni insufficienti, perchè sempre inferiori a quelle in uso già da tempo in altri stabilimenti, senza contare che non si parla affatto delle ore di lavoro, quasi che undici ore e mezza rappresentassero una giornata normale. Non una parola sulle multe, il cui prodotto dovrebbe, in base alla legge stessa, essere impiegato a pro degli operai; ma questi aspettano sempre la cassa-malattia che esiste in quasi tutti gli altri opifici.

Alla riunione, dopo una lunga discussione e l'esposizione dei mezzi di lotta per ottenere dei miglioramenti, si finì coll'approvare un memoriale da presentarsi ai signori amministratori, per chiedere la giornata di dieci ore e il 20 per cento d'aumento. Si domanda inoltre l'abolizione delle multe, il preavviso di quattordici giorni pel licenziamento e non di quattro settimane come ora. Si decise infine, che qualora i detti amministratori non accettassero le rivendicazioni suesposte, o accettandole, si vendicassero col licenziare qnesto o quell'operaio, il lavoro verrebbe sospeso immediatamente, sino a quando sarà ottenuta soddisfazione completa o la reintegrazione dei compagni colpiti.

Benchè i soliti signori dalla *dormentina* non abbiano mancato, per far perdere agli operai il poco coraggio di cui abbisognano in lotte simili, l'entusiasmo con cui il movimento venne iniziato lascia sperare non solo in un buon risultato immediato, ma in lotte più importanti e proficue per l'avvenire.

Lucerna. — Tutti gli operai dell'arte muraria in questa località, mediante una piccola dimostrazione sul lavoro, hanno ottenuto un aumento di paga, meno quelli del signor Segesser, che non hanno saputo muoversi, quasi fossero altrettanti krumiri. Se qualcuno, personalmente, ha chiesto un aumento, gli è stato risposto, che poteva contentarsi del vantaggio derivante dal permesso di bere la birra sul lavoro! Brutto vantaggio solo pel paletta che rivende questa birra, mentre per gli operai, che ne usano per non essere malvisti da lui, costituisce una spesa dannosa, che diminuisce ancor più la già troppo meschina paga.

Lo sfruttamento dei paletta Gana e Ceppi non si limita alla birra, perchè il primo ha una baracca cucina ed il secondo tiene cucina sul cantiere. E naturalmente gli operai che vanno da loro, anche se incapaci, sono favoriti in tutti i modi. Non ci sarebbe nulla da dire, se fossero i padroni soltanto a far le spese di tale favoritismo, ma purtroppo è compiuto a danno sopratutto degli operai indipendenti, pagati due o tre centesimi meno dei clienti dei paletta. Come sempre i più maltrattati e i meno pagati sono i manovali, e sarebbe tempo di metterci tutti d'accordo per strappare al Segesser paghe e condizioni non inferiori a quelle degli altri intraprenditori.

Barre Vt., 29 giugno. — In un manifesto portante i nomi dei krumiri che lavoravano nelle cave boicottate dei cantoni Ticino e Uri, pubblicato, credo, a Lugano, trovasi segnato il nome: *A. Broggi, di Luvinate*. Ora, avendo io lo stesso nome ed essendo nativo dello stesso paese, non vorrei che, per ononimia, i compagni mi confondessero col krumiro in parola. Manco dal cantone Uri, ove lavoravo come scalpellino, fino dal 1899, ed i compagni d'America, che mi conoscono da più anni, possono attestare della mia condotta di lavoratore cosciente.

A. Broggi di Fortunato.

Hochdorf. — Qui in Hochdorf, da una quindicina di giorni, dura lo sciopero dei metallurgici di tre stabilimenti. Benchè pochi, danno prova della massima solidarietà nella lotta contro i krumiri e i loro dissanguatori. Questi ultimi, ripetute volte estrassero le rivoltelle contro gli scioperanti, che però non indietreggiarono, pur sapendosi continuamente pedinati e sorvegliati dai poliziotti repubblicani.

Domenica 30 giugno, vennero tra noi due delegati dell'*Arbeiter Union* di Lucerna, per incitare all'organizzazione, intesa però a modo loro, cioè per non far nulla. Risposero vari anarchici chiamando il popolo allo sciopero generale, che solo nelle circostanze attuali potrebbe essere d'efficace aiuto agli scioperanti tedeschi.

Vi terrò informati del seguito di questo sciopero.

B. A.

Montreux. — Un corrispondente dell'*Avvenire* pretende una volta di più che la costituzione del sindacato autonomo è dovuta a una misera questione di pochi centesimi, nonchè a un semplice spirito di contraddizione e al desiderio di beghe fra compagni.

Potremmo ritorcere facilmente simili accuse, perchè è noto a tutti che agli anarchici non solamente organizzatori, ma anche anti organizzatori, la propaganda costa generalmente più che ai socialisti, non fosse altro che pel fatto d'essere in pochi a sopportarne le spese, e in un sindacato autonomo, anche se la quota ordinaria viene diminuita, si finisce quindi col pagare molto di più per contribuzioni volontarie.

In quanto allo spirito di contraddizione, se è vero che per principio non vogliamo accettare nulla ad occhi chiusi e sottoponiamo tutto ad un esame critico, non lo facciamo però per semplice amore di contraddire, ma perchè per imparare a far da sè, bisogna cominciare a pensare da sè, e non a *penser en bande*, secondo la brutta espressione del deputato socialista belga Vandervelde. I socialisti, poi, danno troppo spettacolo di beghe tra loro, per accusarne noi.

Negarci infine, come fa il corrispondente dell'*Avvenire*, ogni idea e dire che i padroni s'infischiano di noi, non è neppur vero. S'infischiano tanto poco, che in parecchie circostanze, e fra le altre in quella dell'ultimo sciopero generale, le associazioni padronali chiesero ed ottennero l'espulsione di parecchi dei nostri.

No, sono in discussione fondamentali questioni di principii e di tattica, che si imporranno tra poco all'attenzione pure dei socialisti stessi. E il nostro unico torto sarà stato una volta di più quello di averci visto chiaro prima degli altri.

COMUNICATI

Il Comitato olandese dell'Associazione internazionale antimilitarista indirizza ai compagni di tutti i paesi una lettera, per sottoporre loro le domande seguenti:

1° Credete voi necessario, o desiderabile, un Congresso internazionale antimilitarista ed avete l'intenzione di parteciparvi o d'inviarvi dei delegati?

2° In caso affermativo, quali sono le vastre proposte per l'ordine del giorno?

3° Vorreste risponderci prima del 1° luglio, per poter esaminare se il Congresso può essere organizzato in modo soddisfacente?

Il Comitato olandese vuole sopratutto accertarsi di due cose: la prima che un Congresso internazionale antimilitarista troverebbe molte adesioni e la seconda che sarebbe veramente internazionale.

Indirizzare le risposte al compagno Domela Nieuwenhuis, Schoolklaan, 20, Hilversum (Olanda).

*** A Milano, si è fondato il Gruppo libertario *Fa ciò che vuoi*, presso il Circolo educativo di Porta Tenaglia, vicolo S. Canonica, 3.

*** Il prof. Sabatino Lauriti, pubblicista, Corenimo, 83, Lugano, avverte coloro che volessero servirsi dell'opera sua come conferenziere che possono pure rivolgersi direttamente al suo indirizzo suindicato.

*** La Libreria Sociologica di Paterson N. J. si trova ora al seguente indirizzo: *3, Mill. st.*

*** **Da tutte le parti ci vengono spedite liste di sottoscrizione per giornali, scioperi, detenuti, ecc. Avvertiamo i compagni tutti che non ne facciamo circolare una sola e che le mettiamo senz'altro in un canto. Anche pel *Risveglio*, mandiamo liste di sottoscrizione solo ai compagni che ce ne fanno ripetuta domanda, e non ne offriamo o presentiamo mai noi stessi.**

Il processo di Madrid è terminato. Francisco Ferrer, direttore della « Escuela Moderna », Mayoral, Martinez e la sua compagna sono assolti.

Il repubblicano Nackens, il cui nobile gesto non poteva essere scusato dagli inquisitori spagnuoli, e i compagni Matha e Ibarra sono condannati a nove anni di carcere.

CONFERENZE BERTONI

Per agevolare l'opera del compagno Bertoni, invitiamo tutti i gruppi o compagni che intendono fargli tenere una conferenza a scrivergli immediatamente, indicando il tema che si vuole veder svolto e il giorno preferito, se il sabato sera o la domenica mattina o dopopranzo.

Una cartolina con risposta indicherà poi loro, quindici giorni prima, la data scelta da noi. Rispondere entro tre giorni: sì o no.

Avvertano i compagni che alle volte vorrebbero aspettare un giorno in cui non ci fosse nessuna riunione o festa suscettibile di nuocere alla conferenza, che in tal giorno il conferenziere probabilmente non potrà venire, sopratutto se si tratta di località fuori mano, e che per volerla tenere nelle condizioni più propizie, forse la conferenza non si farà mai.

Raccomandiamo, infine, una volta di più, di non ommettere mai, scrivendoci, l'indirizzo per la risposta. Non abbiamo che raramente i quaderni degli indirizzi, e tale ommissione sovente è causa che o rispondiamo tardi, o non rispondiamo mai.

Rendiconto amministrativo settimanale

Entrate

Vendita giornali ed opuscoli:
Arbon 32.05 — Bodio 5 — Chedde 3 — Clarens 6 — Davos-Platz 7.70 — Dietikon 9.50 — Genève 2.45 — Lausanne 37.65 — Metz 2 — Puteaux 10 — St. Fiden 26 — Sampierdarena 8 — Spreitenbach 5.75 — Turgi 7 — Vallorbe 7.80 — Vernier 10.70 — Zurich 9.95 — Ruti 8. Totale 185.55

Abbonamenti:
Bienne, J.D. 2 — Bodio, F.G. 2 — St. Johann, P.D.D. 2.50 — Zurich, M.Z. 10. A.G. 3, C.E. 1.50. Totale 21.—

Contribuzioni volontarie:
Arbon, fra comp. 3.70 — Bâle, M.V., G.A. 0.80 — Genève, G.H. 10, Lui 10, J.R. 5, St. 5 — Lausanne, T.R. 1 — Philadelphia, C.S.S. 30 — Zurigo, B.G. 1, C.E. 0.50.
Totale 67.—

Totale entrate al 4 luglio 286.55

Uscite

Composizione e tiratura del n° 206 a 2300 copie ...	96.50
Opuscolo « Il Prete » ...	15.—
Volumes Guillaume ...	130.—
Volumes Stock ...	102.10
Spese postali per corrispondenza e spedizioni ...	32.80
Deficit del numero precedente ...	124.60
Totale uscite al 4 luglio	501.—
Deficit	214.45

Nell'attuale bilancio iscriviamo tutte le somme per le quali abbiamo ricevuto dei reclami da Spreitenbach, Davos-Platz, Dietikon, Sampierdarena. I vaglia di Zurzach, Fribourg, Tenay e Villeneuve figurarono già nei numeri precedenti.

Invitiamo i compagni che non vedessero segnati nel bilancio i vaglia speditici a reclamare immediatamente alla nostra Amministrazione.

Il prossimo numero uscirà Sabato 20 Luglio.

IMPRIMERIE COMMERCIALE, RUE NECKER 9.